



QUARESIMA 2022

Sussidio per la Preghiera quotidiana



Ti doniamo questo sussidio sperando possa esserti di aiuto nella preghiera quotidiana.

Anticamente la Quaresima era un *tempo penitenziale*, un'occasione per lavorare su di sé, ritrovare la comunione con Dio e con le persone attraverso la preghiera, il digiuno e la carità.

Vorremmo riscoprire questo aspetto della quaresima proponendoti un *cammino* sul sacramento della confessione, altrimenti detto *sacramento della penitenza* o del perdono. Esso è parte di un percorso di crescita umana e spirituale, all'interno di una *relazione vitale con il Signore Gesù* che nella Pasqua rivela in pienezza il suo amore per ciascuno e per l'intera umanità.

Per le cose importanti abbiamo bisogno di tempo: la Quaresima è un tempo lungo che diventa opportunità per accogliere i doni più grandi di Dio che possiamo attingere tra le righe dei Vangeli che ci accompagneranno giorno per giorno insieme alle riflessioni di alcune persone delle comunità della Pieve.

Oltre al Vangelo e al commento troverai alcuni pensieri e riflessioni che possono essere di aiuto per approfondire ed eventualmente scegliere di celebrare il sacramento della penitenza nel tempo di Quaresima.

Buon cammino!

COME PREGARE

Ti suggeriamo di prenderti ogni giorno un po' di tempo per la preghiera, cercando il silenzio e la calma. Puoi creare un luogo in cui tenere una candela da accendere e un segno di fede (può essere un'immagine di Gesù).

Ti consigliamo di iniziare la preghiera con un segno di croce;
di leggere con calma i testi riportati;
alla fine puoi prolungare la tua preghiera in modo spontaneo,
concludendo con il Padre nostro, l'Ave Maria.

Al termine della preghiera puoi invocare su di te e sulle persone che hai a cuore la benedizione di Dio con le parole: *Ci doni la sua pace e ci benedica Dio,
grande nell'amore,
che è Padre, Figlio e Spirito Santo.*

Mercoledì delle ceneri 2 marzo

Dal vangelo secondo Matteo 6,1-6.16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipòcriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Metti un cuoricino, lascia un commento.

Tutto è diventato accessibile, visibile, esposto a giudizio con un like.

Le abitudini di ieri non sono lontane da quelle di oggi.

Fingere non serve. Dio si fa Padre e come Padre conosce i nostri inganni.

Ci chiede di fermarci un attimo nel segreto del nostro cuore e fargli spazio nel silenzio di una preghiera. Così tutto cambia prospettiva e l'incontro si fa novità.

Quest'anno vorremmo accompagnare il cammino della Quaresima condividendo alcune riflessioni sul sacramento della Penitenza, cioè la cosiddetta confessione. La Quaresima nasce come tempo forte di preparazione per i catecumeni al battesimo e come tempo di penitenza per coloro che dovevano riconciliarsi. L'invito alla conversione e l'annuncio della misericordia, che la liturgia ci propone, sono già l'aiuto più grande per ricomprendere il dono del sacramento della riconciliazione.

Giovedì 3 marzo

*Dal vangelo secondo Luca*9, 22-25

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».

Questo brano del Vangelo può essere diviso in due parti. Nella prima parte Gesù preannuncia quanto gli accadrà successivamente, nella seconda parte Gesù ci svela il segreto per diventare come Lui. Lui è la nostra guida, ci insegna ad amare e come fare per vivere in Comunione nella nostra famiglia, nella nostra comunità, per camminare insieme nel quotidiano. Gesù fa la volontà del Padre, si dona e anche noi dobbiamo donarci agli altri sul suo esempio. Riconoscerlo come Figlio di Dio, morto per salvarci, è il più grande gesto di fede che possiamo fare.

Perché fermarsi a riflettere sulla confessione? In questo tempo con i catechisti ci siamo chiesti se sia un bene per i bambini mettere all'inizio del loro percorso proprio questo sacramento; con i ragazzi a volte ci troviamo un po' in "imbarazzo" a proporre dei momenti in cui il tal giorno sono tutti invitati a confessarsi; gli adulti poi stanno disertando sempre di più questo sacramento e nemmeno a Natale e a Pasqua c'è più la fila... forse siamo invitati a lasciarci provocare dalla realtà.

Venerdì 4 marzo

*Dal vangelo secondo Matteo*9, 14-15

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

Ciò che colpisce sin dalle prime righe del Vangelo di Matteo è come il tema del digiuno venga visto sotto una luce diversa. Gesù pare non darvi troppa importanza in questo contesto. Piuttosto, invece, invita, indirettamente, a vivere il presente, a gioire della sua presenza viva, ora! C'è tempo per digiunare, il digiunare è metafora del lutto, della morte, della non vita; il mangiare dei discepoli di Gesù, invece, è vita, gioia. La Buona notizia che si coglie è proprio l'invito a cogliere la presenza di Dio nella nostra vita, il suo dono e il suo perdono, ora, non pensando al passato nè tantomeno al futuro, bensì al presente. Vivere la presenza di Dio ora, prima che sia troppo tardi!

Il sacramento della confessione è in crisi? Per ora lasciamo in sospeso la risposta; cerchiamo piuttosto di tenere la domanda o semplicemente di lasciarci interpellare da un modo diverso di intendere e di vivere questo sacramento per farne un'occasione di riflessione e magari di riscoperta.

Sabato 5 marzo

Dal vangelo secondo Luca 5, 27-32

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

Gesù passa tra i peccatori, vede un fratello da salvare e lo chiama; e lui, che sembrava senza cuore, lo segue. Si reca poi nella sua casa e condivide la mensa con i suoi amici. Questo diviene motivo di scandalo per i farisei e Gesù spiega che non è venuto per i sani ma per gli ammalati, non per i giusti ma per i peccatori. Anche noi oggi siamo bisognosi della parola di Dio, tutti abbiamo una strada da percorrere per raggiungere la santità. Basta rispondere all'invito con il cuore umile e sincero, perché la Chiesa non è una comunità di perfetti ma di discepoli in cammino, che seguono il Signore perché si riconoscono peccatori e bisognosi del Suo perdono. Solo questa umiltà ci apre alla Sua grazia.

Prima di procedere in questa riflessione sarebbe prezioso se ciascuno di noi si chiedesse. Cosa è per me la confessione? Come la vivo? È cambiato qualcosa

negli anni?... per oggi basta così e provo a rispondere.

Domenica 6 marzo

***Dal vangelo secondo Luca*4,1-13**

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: “Non di solo pane vivrà l'uomo”». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: “Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: “Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano”; e anche: “Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”». Gesù gli rispose: «È stato detto: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Il vangelo delle tentazioni ci racconta la totale fedeltà di Gesù al Padre; ci descrive infatti il suo incontro nel deserto con Satana e ci aiuta a cogliere il senso della quaresima come tempo di prova che rende docile il nostro spirito alla volontà di Dio. Le tentazioni che Satana propone a Gesù sono le stesse vissute da noi cristiani di oggi e di sempre, sono l'eterna seduzione del male che spesso con noi riesce ma che non è riuscita con Gesù. E non è riuscita perché Egli ha mantenuto una fedeltà assoluta alla Parola, quale espressione della volontà del Padre (Sta scritto...Sta scritto...E' stato detto). Facciamo pertanto nostro il suo deserto e, nel silenzio e nell'ascolto della Parola, impariamo a fare nostra la sua vittoria, per trasformare la vita di ciascuno di noi in un autentico progetto di Dio.

Comunemente la confessione è vissuta come una cosa che sappiamo che ogni tanto dovremmo fare (almeno a Pasqua e Natale) per metterci a posto con Dio oppure per sentirci più “leggeri” o più “puliti”. Nel passato forse l'abbiamo vissuta in modo ripetitivo, frettoloso, con una scadenza frequente e non scelta

da noi. Ancora oggi poi è accompagnata da sentimenti di vergogna e di imbarazzo o del non sapere bene cosa dire; a volte si ha l'impressione che siano sempre le stesse cose...

Lunedì 7 marzo

Dal vangelo secondo Matteo 25,31-46

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”.

Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”.

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch'essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me”.

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Due aspetti mi hanno colpito in questa Parola: la separazione che il Figlio di Dio farà quando verrà nella gloria e la mancata consapevolezza dell'incontro con Gesù. Il Vangelo ci ricorda che ci sarà una separazione, ci sarà un giudizio: questo giudizio non verrà dall'alto, ma lo stiamo costruendo noi, qui, quotidianamente, nella vita terrena. Sarà sulla base del nostro agire, del nostro sentire, del nostro “compatire” che saremo assegnati alla destra o alla sinistra e

i piccoli gesti d'amore nei confronti dei fratelli, vicini o lontani, saranno quelli che ci porteranno alla vita eterna. Inoltre stupisce che, né i giusti, né gli ingiusti, abbiano riconosciuto Gesù nelle persone incontrate: dobbiamo imparare a toccare Dio nelle esperienze d'amore che viviamo. La Buona Notizia è che Dio lo possiamo trovare ovunque, in qualsiasi angolo della nostra vita, avendo così una continua possibilità di scegliere se diventare pecore o capre.

Forse per uscire da questo empasse occorre alzare lo sguardo. Fare penitenza, cioè essere in un atteggiamento di conversione è qualcosa che dovrebbe caratterizzare tutta l'esperienza cristiana e che non può esaurirsi nel gesto di confessarsi: significa saper accettare il limite, essere disponibili al cambiamento, saper rendere grazie per il bene che ci raggiunge, mantenersi in atteggiamento di ascolto e di ricerca della volontà di Dio.

Martedì 8 marzo

Dal vangelo secondo Matteo 6, 7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla
tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

Quando leggo questo Vangelo, la mia attenzione va sempre su quell'aggettivo "nostro" accostato alla figura del Padre. Gesù, subito dopo aver invitato a non usare troppe parole mette in chiaro con quell'aggettivo che l'esperienza di fede non è un rapporto privatistico e individuale con il padre, ma una relazione plurale di comunità, fatta di fratelli diversi che si prendono cura gli uni degli altri. Quante volte ci è capitato di chiedere una preghiera a qualcuno? E quante volte ciò è avvenuto senza che nemmeno noi lo sapessimo? Un "sommerso" di preghiera, talvolta disinteressata, che risponde alla volontà del Padre.

Spesso abbiamo interpretato (perché così anche ci è stato insegnato) la confessione come una condizione per poter accedere alla comunione, con il rischio che fosse un dono (a volte un dovere) strumentale a qualcos'altro e con l'altro rischio che la comunione risultasse il premio per chi ha fatto la "penitenza" di confessarsi... così, ancora oggi, tante persone vengono a messa senza fare la comunione.

Mercoledì 9 marzo

Dal vangelo secondo Luca 11, 29-32

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire:

«Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

Del Vangelo mi ha colpito l'atteggiamento di Gesù non particolarmente propenso alla compassione. Le parole espresse non sembrano avere quel tono amorevole e magnanimo a cui ci eravamo abituati. A che Generazione si sta rivolgendo? A quella di allora o anche alla nostra? perché non è vero che anche noi cerchiamo dei segni? Non è forse vero che anche noi ci sentiamo talvolta annoiati del quotidiano, e oggi come allora ci sembra di aver bisogno, per sostenere la nostra fede, di gesti eclatanti, di manifestazioni straordinarie, di miracoli strepitosi. Cercare un segno, di questo tipo, e non chi vi sta dietro, è una tentazione che rallenta il passo del nostro cammino di fede. In realtà Gesù ci spiega cosa osservare come vero segno della sua presenza, e con quale atteggiamento, ovvero, fare nostro lo stupore che ha convertito gli abitanti di Ninive alla predicazione di Giona, abitare la curiosità della regina di Saba che si mise in cammino per incontrare il re d'Israele la cui sapienza era diventata leggendaria. La buona notizia è che non siamo soli, qui vi è uno più grande di

Giona, e se io credo in lui non ho bisogno di altro. Anche la mia quotidianità è segno di Cristo e ricca di piccoli grandi miracoli.

La confessione non “serve” per fare la comunione, ma è quel sacramento che ti sostiene nel cammino di conversione e riaccende in te l’amore di Dio; anche la comunione stessa rimette i peccati e mi riconcilia con Dio.

Quello che la Chiesa dice è questo: chi è consapevole di peccato grave non faccia la comunione senza confessarsi, perché l’incontro con Gesù nell’Eucarestia possa portare pieno frutto.

Giovedì 10 marzo

Dal vangelo secondo Matteo 7, 7-12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti».

Gesù mi esorta a rivolgermi al Padre con sollecitudine! Chiedete, cercate, bussate! Senza paura, senza filtri, senza timore di chiedere qualcosa di sbagliato o di superfluo.

Forse anche quello della preghiera è un percorso che inizia dai miei desideri ed arriva a ciò che Lui ha immaginato per me; se io, che non sono perfetto, sono in grado di fare cose buone, tanto più lui, che lo è, non può che desiderare il meglio per me. Anche Gesù, nella sua condizione di uomo, ha dovuto attraversare questo percorso “Sia fatta la tua e non la mia volontà”.

La buona notizia è che Dio vuole il meglio per me, quindi la mia gioia passa dal mettere la mia volontà in sintonia con la sua, anche quando prego, anche quando accolgo come bene tutto ciò che lui mi dona.

Quand’è che forse dovremmo chiederci se ha senso o no fare la comunione? Quando abbiamo rotto con Dio, quando siamo coscienti di una colpa molto grave, quando non siamo in pace con gli altri e non abbiamo nessuna intenzione di riconciliarci, quando non c’è una ricerca, un desiderio...

In tutti gli altri casi devo fare la comunione e dobbiamo farla perché tutti

abbiamo bisogno di nutrirci della fedeltà e della gratuità di Dio. Diversamente il rischio è quello di pensare “mi merito o non mi merito la comunione...” ma chi se la merita?

Venerdì 11 marzo

Dal vangelo secondo Matteo 5, 20-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai”; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinèdrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!».

Gesù, nel discorso della montagna, riporta la Legge alle sue origine. Così prende molti aspetti della Legge orale e la riporta al loro significato originale, alla loro anima. Il culto è legato alla vita, Dio non accetta l’offerta se tuo fratello ce l’ha con te (non è neppure considerato il fatto che tu ce l’abbia col fratello!), Dio sa che anche una parola può mortificare, portare a morte il fratello. Gesù propone ai suoi discepoli di non pesare col bilancino le proprieazioni, ma di andare all’essenziale, con forza. Allora come oggi, il rischio è quello di filtrate il moscerino e di ingoiare il cammello!

Se abbiamo conosciuto il Signore, chiediamogli la grazia di non essere ipocriti, di non sentirci mai arrivati, giusti davanti a lui. Solo riportando all’origine ogni norma, anche quelle della Chiesa, riusciamo a capire la verità del Vangelo.

La Chiesa assume l’appello di Gesù al pentimento e alla conversione anzitutto nel battesimo e nell’eucarestia. Il battesimo infatti compie una volta per tutte la remissione dei peccati e l’eucarestia attualizza la fedeltà di Dio, donando al battezzato il perdono delle colpe quotidiane e l’aumento della carità.

Sabato 12 marzo

Dal vangelo secondo Matteo 5, 43-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Anche oggi il vangelo ci spiazza e supera di gran lunga quello che potrebbe sembrarci un comportamento logico.

Non c'è niente di più grande e fecondo dell'amore; esso conferisce alla persona tutta la sua dignità, mentre al contrario l'odio e la vendetta lo sminuiscono, deturpando la bellezza della creatura fatta ad immagine di Dio.

Rispondere all'insulto e al torto con l'amore genera la cultura della misericordia; dobbiamo impararla bene questa cultura e praticarla per dar vita ad una vera e propria rivoluzione, la rivoluzione dell'amore i cui protagonisti sono i martiri di tutti i tempi.

L'eucaristia è già sorgente del perdono dei peccati e della comunione, è riconciliazione per Cristo e nello Spirito con Dio e con i fratelli. Riducendo la confessione a una delle condizioni necessarie per accedere all'eucarestia abbiamo perso la coscienza che battesimo ed eucarestia sono sacramenti del perdono.

Domenica 13 marzo

Dal vangelo secondo Luca 9,28b-36

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

"Maestro è bello per noi essere qui...."

È bello per noi stare davanti a Dio e state con Lui.

Andare in disparte con Gesù e scoprire fino in fondo lui chi è.

Vedono Gesù per come lo vede il Padre, lui diventa completo. (invisibile di Dio è lo sguardo di Dio sulle cose)

Sul monte si vede con un'altra prospettiva: Cristo è luce, è splendore.

Cristiano non è colui che si confessa frequentemente, ma colui che, nutrito all'eucarestia, vive la virtù di penitenza, cioè l'atteggiamento della conversione nelle sue diverse forme.

Lunedì 14 marzo

***Dal vangelo secondo Luca*6, 36-38**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Vien proprio voglia di voltare pagina, per lo sconforto e il senso di inadeguatezza che proviamo alla lettura di questa Parola! È impossibile per noi! Questa è la nostra reazione immediata.

Impossibile per gli uomini essere misericordiosi come il Padre. Quasi impossibile non giudicare, non condannare e perdonare sempre.

Dio si è proprio sbagliato su di noi? No, ci conosce bene, ma non smette di credere nell'uomo e allora ci indica lo stile di vita e il modo di relazionarsi che i suoi figli debbono perseguire con determinazione per essere "come lui".

Ci brillano gli occhi di speranza, ma poi il nostro avvilito si rifà vivo: "saremo misurati in base a come misuriamo."

Ecco la nostra condanna definitiva! L'evangelista, però, ha sottolineato che il Padre è misericordioso e il suo desiderio più grande è quello di poter riversare nel nostro grembo una misura smisurata di bene. Questo finale è alla portata di tutti i suoi figli. È anche alla mia portata!

<p>Ci sono tanti modi per riconciliarsi con Dio: la preghiera personale e la preghiera insieme agli altri, la carità e il servizio ai più deboli, offrire qualche piccolo sacrificio per cambiare o per riparare, sopportare il male, perdonare agli altri le offese ricevute...</p>

Martedì 15 marzo

Dal vangelo secondo Matteo.23, 1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

In questo brano Gesù attacca gli scribi e i farisei e trova, smaschera i loro difetti. E noi, subito, facciamo istintivamente la stessa cosa. Ma per noi, non essendoci i farisei, li sostituiamo con gli altri. Per noi i Farisei sono quelli che ci circondano, quelli con cui abbiamo rapporti più o meno frequenti. Se pensiamo però alla nostra miseria, alla nostra fragilità ci accorgiamo che non siamo migliori degli altri per cui oggi Gesù sta parlando a noi. Gesù dice ai farisei” dicono e non fanno”, e noi facciamo quello che diciamo? Siamo poi testimoni coerenti dei valori che insegniamo ai nostri figli? Pensiamo ad un genitore che dice al figlio di andare a messa e lui per primo non ci va. Quando il marito fa il muso alla moglie, o viceversa, e lo tiene per molto tempo, quale fardello gli butta addosso. Allora oggi proviamo a sentirci noi quei farisei ipocriti, faremo un bel bagno di umiltà.

Gesù oggi ci dice che dobbiamo seguire i suoi insegnamenti e non confonderli con il comportamento di quelli che la parola ce la trasmettono perché potrebbe essere mescolata con la povertà e fragilità umana.

Trovo in questo brano una certa assonanza con l'episodio in cui Gesù ci invita a pregarlo nel segreto della nostra camera anziché in pubblico ostentando una certa vanità.

Il sacramento della riconciliazione si comprende come mezzo per la guarigione del battezzato caduto in stato di peccato grave. Nel caso di una grave infedeltà all'alleanza la purificazione e l'aumento della carità operati dall'eucarestia e dalle altre vie citate prima non bastano ed è necessario riattivare l'efficacia battesimale; con il sacramento della penitenza la Chiesa offre un secondo percorso di conversione al cristiano già iniziato che ha perduto la comunione ecclesiale.

Mercoledì 16 marzo

***Dal vangelo secondo Matteo* 20, 17-28**

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi

miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

La madre dei figli di Zebedèo rappresenta tutti noi. Tutti noi infatti aspiriamo alla "PRIMA FILA", ai posti migliori, al successo, al guadagno, al potere a tutto ciò che ci possa portare a far parte dell'élite della nostra società. Nemmeno agli apostoli, che pure si dichiarano disposti a seguirlo nella morte "BERRETE IL MIO CALICE", Gesù assicura un posto accanto a Lui. Come sempre Gesù scardina completamente le nostre convinzioni, vuoi essere grande? Fatti servitore; vuoi essere il primo? Fatti schiavo. Questa è l'unica strada, seguire "IL FIGLIO DELL'UOMO, CHE NON È VENUTO PER FARSI SERVIRE, MA PER SERVIRE E DARE LA PROPRIA VITA IN RISCATTO PER MOLTI".

Non a caso la confessione è il IV sacramento e non fa parte dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, cresima, eucarestia); potremmo dire che è il sacramento per chi non è rimasto fedele agli impegni assunti nel cammino di iniziazione. Come sacramento della crisi, non può che essere il IV sacramento.

Giovedì 17 marzo

Dal vangelo secondo Luca 16, 19-31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre

Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi".

E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

Il racconto del ricco (anonimo) e del povero, di cui Luca dice il nome, "Lazzaro", è un invito ad usare giustamente della ricchezza e a richiamarci ad una attenzione contro l'uso distorto ed individualista dei doni ricevuti.

Mi pare sorprendente come il Vangelo metta in luce come la misericordia di Dio passi attraverso l'amore, l'accoglienza del povero; il nome Lazzaro significa infatti "Dio aiuta".

Anche oggi Dio ci aiuta e "getta davanti alle nostre porte" tanti poveri Lazzaro, richiamandoci così a non essere schiavi degli idoli, delle sicurezze materiali, delle nostre convinzioni e certezze che ci portano ad emarginare e ad escludere chi è diverso da noi o non fa parte dei "nostri".

Non ci resta che imparare ad accogliere la misericordia di Dio usando misericordia verso i piccoli, i fragili, coloro che sono "tenuti fuori dal giro che conta", ai margini della società e delle nostre comunità.

Impariamo allora a frequentare con assiduità la Scrittura, a pregare la Parola di Dio. È già tutto scritto, ci dice il Vangelo di oggi, a iniziare da Mosè e dai profeti. La Scrittura, la Parola di Dio ci guida alla misericordia, ad uscire dalla schiavitù del possesso, dell'autosufficienza e ci rende capaci di amore ed attenzione verso gli altri.

In questo insiste l'evangelista Luca: "Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio e la osservano". Ci aiuti il Signore ad accogliere e comprendere la sua Parola per imparare ad accogliere tutti gli uomini e le donne, in particolare i più poveri come "fratelli tutti".

La prassi della confessione (in 3°-4° elementare) previa alla prima piena partecipazione all'eucaristia induce a ritenere che la penitenza sia un sacramento dell'Iniziazione, finalizzato a far sì che il fanciullo possa vivere in pienezza la comunione con Cristo e con la Chiesa nell'eucarestia, e non un sacramento della guarigione, il cui fine è riportare alla comunione piena perduta a causa del peccato.

Venerdì 18 marzo

Dal vangelo secondo Matteo.21, 33-43. 45

In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono.

Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero.

Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?». Gli rispondono: «Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri"? Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare».

Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.

La buona notizia di questo vangelo è che la nostra vita è un dono: c'è chi l'ha "piantata", c'è chi l'ha "curata" e poi l'ha affidata a noi gratuitamente. La nostra vita è un dono!!!!

Chi ci ha affidato "la vigna" non ci vuole lasciare soli ad affrontare gli impegni, le fatiche e le responsabilità e per questo manda suo figlio a stare con noi.

Qui è nata subito in noi la domanda: "Quando uccidiamo il figlio?". Forse la risposta è ogni volta che non riusciamo ad essere fedeli all'unico e principale comandamento che il Figlio ci ha testimoniato: ama Dio e ama i fratelli. Dunque ogni volta che pensiamo di avere la verità in tasca e ci mettiamo al posto di Dio, oppure ogni volta che faticiamo ad amare i fratelli che la vita ci mette di fianco, é come se respingessimo il Figlio.

Aiutaci Signore a non voler essere padroni della nostra vita e ad amare i fratelli che incontriamo sul nostro cammino.

Ponendo necessariamente il IV sacramento nel normale passaggio tra battesimo ed eucaristia risulta difficile cogliere l'unitarietà dei sacramenti dell'Iniziazione e si alimenta l'idea che il IV sacramento sia sempre e comunque necessario per fare la comunione, inducendo una minor frequenza all'eucaristia o una eccessiva frequenza alla confessione, ridotta ad atto puramente meccanico.

Sabato 19 marzo

Dal vangelo secondo Matteo 1,16.18-21.24a

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

Chi ci colpisce nel brano del vangelo di oggi è sicuramente la figura di Giuseppe. Di lui l'evangelista Matteo ci dice che è promesso sposo di Maria e che è un uomo "giusto". Dio si "serve" anche di lui per portare a compimento la sua promessa di salvezza e Giuseppe, che ben conosce la Scrittura ed è uomo di grande fede, la sa riconoscere.

Dopo il "Sì" di Maria, Matteo ci presenta il non meno importante "Sì" di Giuseppe. Docile e obbediente all'invito dell'Angelo non teme perché sa riporre la sua fiducia nel Signore. "Non temere": questo ci sembra essere l'invito più bello che oggi il vangelo ci suggerisce. Facciamo spazio nel nostro cuore per accogliere la Parola del Signore che sempre ci parla e ci guida.

Si oscura il valore penitenziale dell'eucaristia, in quanto per accedervi è necessario prima essere guariti da un altro sacramento; essa viene sperimentata e compresa dai fanciulli come un premio che deve essere meritato, anche preparando un cuore purificato, piuttosto che come un dono che guarisce e accresce la carità.

Domenica 20 marzo

Dal vangelo secondo Luca 13,1-9

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

Le letture di questa terza domenica di quaresima mi hanno portato a riflettere su come nulla sia cambiato, oggi come allora le disgrazie che colpiscono l'umanità non sono una punizione divina ma sono solo frutto della libertà dell'uomo.

L'invito pressante alla conversione che oggi ci viene fatto, è un invito alla gratuità del perdono, al non giudizio... e suona come un invito a valorizzare la vita e viverla in pienezza.

Dio è smisurato nell'amore e nella misericordia. Ciò implica un percorso difficile e faticoso per scoprire che vivere come Gesù è possibile e la strada indicata è appunto la misericordia.

Ma per convertirsi occorre cambiare mentalità, perché per capire la misericordia occorre acquistare una vista spirituale, occorre stare davanti al pane spezzato durante la messa, alla vita che Gesù ci dona continuamente anche per gli ingrati, i cattivi i nemici ed è qui che ritroviamo la misericordia e il perdono.

Dio si aspetta frutti dall'uomo, gliene ha affidato i mezzi e aspetta con pazienza.

Ma di che cosa dovremmo confessarci? Parlare della confessione significa anche chiederci che cosa intendiamo per peccato? Il peccato è rottura dell'amicizia con Dio e con gli altri, è mancanza di amore, è "essere meno" di ciò che potremmo essere: letteralmente infatti, la parola peccato in ebraico significa mancare il bersaglio.

Lunedì 21 marzo

Dal vangelo secondo Luca 4, 24-30

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elìa, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elìa, se non a una vedova a Sarèpta di Sidóne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèò; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Gesù entra nella Sinagoga di Nazareth e per la prima volta i suoi concittadini lo sentono parlare con autorità e dichiarare di essere Lui il Salvatore che tutti attendono. Questa cosa li sconvolge perché lo conoscono da sempre, è il figlio del falegname del villaggio... perciò come può permettersi questa affermazione? È uno scandalo! Lo vogliono gettare addirittura giù dal monte.

La cosa che colpisce in questo Vangelo è che, se ci pensiamo bene, le parole di Gesù vengono rifiutate proprio da coloro che hanno già un certo percorso religioso, sono abituati ad ascoltare le parole dei Profeti, frequentano la Sinagoga...ma per questo sono convinti di sapere tutto, non vogliono novità, non tollerano cambiamenti. La vedova di Sarepta e Naaman il Siro al contrario, non

fanno parte del popolo eletto ma, chiamati a fidarsi sulla parola, hanno accettato di rischiare.

Lasciamo entrare la Sua Parola in noi e accogliamo con stupore, con un ascolto interiore aperto a nuove risposte e non chiuso da autosufficienza. Affidiamoci a Lui come donne e uomini bisognosi di aiuto nella nostra fatica quotidiana.

Il peccato è anche la confusione, la trascuratezza, la presunzione riguardo alla scelta di ciò che è bene o è male. Peccato è tutto ciò che ci intristisce (e, se è così, bene, perché è segno che il nostro cuore e la nostra coscienza funzionano), è ciò che ci lascia più poveri, che ci chiude su noi stessi; infine il peccato è ciò che intristisce o ferisce gli altri per causa nostra.

Martedì 22 marzo

Dal vangelo secondo Matteo 18, 21-35

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli

aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Questo brano parte da un dato di fatto: nelle nostre comunità, nelle nostre relazioni sono presenti ingiustizie, scandali, rivalità e peccati (18, 21). Come comportarsi davanti a tutto questo? Gesù ci dice che l'atteggiamento fondamentale da assumere è il perdono. Ma perché dobbiamo perdonare? Perché Dio per primo, gratuitamente e senza che noi ce lo meritassimo, ci ha perdonati e ci perdona continuamente. Dobbiamo perdonare senza misura, perché Dio ci ha già perdonati senza misura.

Ecco che quindi l'amore fraterno diventa una conseguenza della misericordia ricevuta da Dio, e diventa un mezzo affinché il suo amore possa estendersi e fruttificare nella sua vitalità. Il servo infatti alla fine è condannato (18, 34) perché tiene il perdono per sé, e non permette che diventi gioia per altri fratelli.

Si può stare insieme non perché non si sbaglia o non ci si offende, ma perché si è perdonati e ci si perdona. Chiediamo allora al Signore che in questa Quaresima possiamo accogliere le azioni di male (piccole e grandi) che si manifestano nelle nostre comunità e nelle nostre relazioni e perdonarle, affinché come fratelli siamo rinsaldati dall'amore reciproco, nel ricordo che siamo noi per primi i debitori bisognosi della misericordia di Dio.

<p>È solo sotto lo sguardo di Dio che vedo nel modo giusto anche il mio peccato, se no al massimo c'è solo un guardarsi dentro con i propri occhi che può produrre sensi di colpa o avvilitamento o che spesso rimane superficiale.</p>

Mercoledì 23 marzo

Dal vangelo secondo Matteo 5, 17-19

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

Gesù viene a portare la legge dell'amore, non la legge degli uomini, quella dei precetti e delle norme già scritte. Infatti la legge non fa altro che evidenziare i

nostri errori e poiché tutti commettiamo sbagli, tutti siamo condannati per la legge. Perciò chi si fa giudice ed è pronto a condannare i comportamenti degli altri non avrà che minima considerazione agli occhi di Dio. Al contrario Gesù ci porta la legge dell'amore, del perdono, della comprensione e della misericordia. Ciò significa dare compimento al comandamento più grande infatti è amare Dio con tutto il cuore e amare il tuo prossimo come te stesso.

La confessione non è una “opera buona da fare” per regolare i conti; come ogni sacramento non è qualcosa che noi facciamo per Dio, ma è qualcosa che lui fa per noi e in noi. Leggiamo nel dialogo con la samaritana Gesù che dice a questa donna “se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice dammi da bere, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva” ; è questo che desidera regalarti il Signore: il dono di un’acqua più buona che è una vita felice, lontana dal male, nella carità verso i fratelli, che è soprattutto l’esperienza del suo amore non condizionato al tuo essere bravo o fedele.

Giovedì 24 marzo

Dal vangelo secondo Luca 11, 14-23

In quel tempo, Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde».

L'uomo ha sempre bisogno di conferme da Gesù; ha bisogno di miracoli, di episodi eclatanti. Questo vuol dire che non ha abbastanza fede in Lui.

Ma la decisione è nostra: o siamo con Gesù o siamo con Satana. Non ci sono vie di mezzo. Il demonio è astuto, molto più di noi, è subdolo! Dobbiamo tenere alta la guardia.

Al Signore non interessa che tu ti confessi, ma che tu ti converta, gli interessa che tu cominci a vivere il Vangelo, che tu abbandoni certe pigrizie, tiepidezze o scelte sbagliate. Certo la confessione è il primo strumento che mi aiuta a convertirmi e a mantenermi in cammino, è grazie alla sua misericordia che posso trovare la forza di cominciare a riordinare la mia vita.